Sig. MÁTYÁS SZÉKELY

*Ambito:* Sessione X del 5.IX.2006 (C. P. Vol. II. pp. 144-155).

*Data e luogo di nascita:* 8.VII.1917 a Monor.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 19 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 22 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 89 anni.

Dò volontariamante la mia testimonianza con l’intenzione di facilitare la decisione della Chiesa in merito alla beatificazione di István Sándor. La mia testimonianza si basa sulla conoscenza diretta e sui ricordi personali. Il primo incontro con lui risale a 1936 e avvenne nella tipografia delle Opere Salesiane a Rákospalota. In quel periodo, István Sándor era un apprendista e, allo stesso tempo, stava facendo l’aspirandato prima del noviziato. Allora io ero già maestro di tipografia e come István Sándor, anch’io stavo compiendo il mio periodo di aspirandato a Rákospalota, nella Società Salesiana.

La sua formazione non era compito mio, ma avevo l’opportunità di seguire personalmente lo sviluppo della sua personalità.

Se dopo tanti anni, evoco la sua figura dalla memoria, mi viene subito in mente il suo carattere devoto, che era palese anche per il suo ambiente. Non faceva segreto del fatto di pregare; anche durante il lavoro si raccoglieva visibilmente in preghiera. Poiché ai suoi incarichi apparteneva anche quello del sagrestano, gli alunni artigiani gli diedero il soprannome ebraico “samesz”. Avendo uno spiccato senso di umorismo, egli accettò questo nomignolo con allegria.

La nostra conoscenza non fu passeggera. Come compagno di lavoro e aspirante salesiano, che potrei chiamare anche mio allievo, lo sentivo molto vicino a me, e ricordo volentieri la sua vita casta.

Non conoscevo la sua famiglia da vicino, per questo non posso dire niente di preciso sulle circostanze della sua educazione. Quello che mi risulta riguardo alla sua educazione scolastica è che frequentava un istituto tecnico di metallurgica.

Andai anche a Szolnok dalla famiglia di István Sándor. Ne ebbi un’impressione molto positiva. Era una famiglia onesta, religiosa che viveva la sua cristianità quotidianamente.

La comuntià di lavoro della tipografia, cioè tutto il personale era composto da circa 50 persone. Fra di loro si è diffusa l’opinione che István Sándor fosse un collega molto serio, ben preparato e diligente. La sua professionalità veniva affiancata dalla sua modestia e sincerità. Il suo comportamento era sincero, fraterno, amichevole e privo di ogni teatralità. Si può dire che abbia conquistato il cuore di tutti.

Ribadisco il fatto della sua cordialità ammirevole, (e chiunque lo confermerebbe) che avvolgeva calorosamente le persone attorno a lui. Durante la nostra conoscenza, avevo sempre l’impressione che l’ambiente salesiano in cui viveva corrispondesse totalmente alla sua personalità. Egli non aveva delle aspettative; si sentiva bene in questa atmosfera che possiamo tranquillamente chiamare intima e familiare. Dal suo benessere si capiva che il suo più importante obiettivo di vita era appartenere all’Ordine Salesiano, seguendo Don Bosco.

Se ricordo bene, arrivai al noviziato insieme a István Sándor nel 1938. Prima di noi, il noviziato era ancora a Pélifőldszentkereszt. Eravamo i primi a cominciare a Mezőnyárád. Le condizioni iniziali erano primitive, ma il gruppo di venti novizi superava facilmente tutte le difficoltà e, oltre lo studio spirituale, aiutava a mettere in ordine la casa ricevuta in eredità. Il maestro dei novizi era Antonio Bonato, un prete salesiano di origine italiana, che da prigioniero di guerra aveva imparato la lingua ungherese. Conoscevo bene anche lui perché, come novizio, facevo il segretario a suo fianco secondo l’economia del lavoro.

Nel noviziato potevo osservare ancora meglio lo sviluppo della personalità di István Sándor. La sua vita di preghiera ebbe un’evoluzione notevole. Si può dire che pregava quasi sempre. Si fece notare anche nel nostro giovane gruppo, con la sua capacità di trascinare con sé i compagni più scettici, provocando una loro reazione entusiasta, soprattutto quando il gruppo di teatro amatoriale doveva esibire delle scene comiche. Era talmente bravo, che i suoi compagni, i membri dell’ordine e i fedeli presenti nel pubblico gli chiedevano il bis. Insomma, possedeva il vero spirito di Don Bosco.

La vita di comunità non gli era di peso e da parte sua lui non causava problemi alla comunità.

Era in buono stato di salute o, per lo meno, non si avvertiva niente in contrario. Ricordo pure che la cura dell’infermeria del noviziato fu affidata a lui.

Un nostro compagno, il cui nome mi sfugge, ebbe una distorsione, che doveva curare con la crusca riscaldata messa sulla superficie lesa.

L’azione riuscì alla grande: la crusca prese fuoco e István Sándor disse scherzosamente: “Ora dobbiamo chiamare i vigili del fuoco!”.

Posso costatare in piena coscienza che István Sándor da novizio si preparò con tutto il suo impegno alla vita salesiana, e dichiaro che il suo livello spirituale era di gran lunga superiore a quello altrui. Dopo tale preparazione fece ritorno a Rákospalota alla Tipografia Salesiana. Similmente a István Sándor, anch’io fui mandato dai miei superiori alla tipografia di Rákospalota, per questo motivo il nostro rapporto rimase intenso anche in seguito.

Durante la sua attività tipografica, viveva coscienziosamente la sua vita religiosa, senza alcuna appariscenza. Esercitava i voti di povertà, castità e obbedienza, senza alcuna forzatura. In questo campo, la sua sola presenza valeva una testimonianza, senza dire alcuna parola. Anche gli alunni riconoscevano la sua autorità, acquisita in un modo fraterno. Metteva in pratica tutto ciò che diceva, o chiedeva agli alunni, e a nessuno veniva in mente di contraddirlo in alcun modo.

Dopo tanti anni, all’avvio della procedura per la beatificazione di István Sándor, anch’io, come suo compagno di noviziato, sono stato invitato a raccontare i miei ricordi. Ricevendo la richiesta, mi sono rallegrato e, tornando indietro nel tempo, sentivo come se István Sándor mi stesse accanto e mi sorridesse.

Questo rapporto armonico con István Sándor durò fino al 1942. Rinnovai i voti due volte, ma, nel frattempo la situazione politica stava precipitando, rendendo l’esistenza insicura; la guerra imperversava, il paese era circondato dai nemici e anche la situazione interna del Paese rivelava una grande insicurezza. Si intuiva che la guerra avrebbe causato una grande tempesta. Non mi sentivo abbastanza forte per affrontare questi cambiamenti; per questo non professai i voti perpetui.

Nonostante tutto, i nostri rapporti con István Sándor non vennero meno. Sapevo che era membro appassionato del KIOE (Associazione Nazionale dei Giovani Cattolici) e che gestiva tanti gruppi in tutto il Paese. La sua attività non rimase sconosciuta. Mi giunse all’orecchio pure la notizia che fecero una perquisizione a casa sua, fracassando pure la stufa di maiolica per trovare dei documenti segreti.

L’ondata di persecuzione contro la sua persona non poteva essere di carattere politico, visto che lui non si occupava affatto di politica. La sua unica colpa era il suo impegno con i giovani. Come membro dell’Ordine Salesiano, anche lui divenne vittima della tragica persecuzione contro la Chiesa, che i comunisti stavano per cominciare tramite processi prefabbricati. Non si può negare che, mentre la religione veniva perseguitata, István Sándor, mettendo da parte ogni paura, insegnasse gli elementi della fede cristiana ai giovani. Più tardi venni a sapere che István Sándor continuò questa attività per tanti anni. Sapevo pure che aveva la possibilità di fuggire dal Paese, ma egli rimase in Ungheria, per occuparsi dei giovani, pur rischiando la propria vita. In altri termini affrontò consapevolmente il martirio, per adempire la sua vocazione educativa.

La stampa non comunicava nulla sulle persone arrestate; per questo potevo avere notizie degli avvenimenti solo tramite informazioni ricevute dai miei amici. Devo sottolineare di non poter dare una testimonianza sulla detenzione e sull’esecuzione di István Sándor, non avendo assistito a questi fatti di persona. Non sono nemmeno stato interrogato in merito. Oso invece dichiarare, in base a fonti autentiche, che István Sándor si preparò consapevolmente alla vita religiosa; visse per questo ideale ed affrontò coraggiosamente la caratteristica insicurezza di quel tempo fino alla fine della sua vita. In quel periodo non si voleva parlare apertamente di questi avvenimenti, per non aggravare ulteriormente la propria situazione. Questa paura era un tipico segno dell’atmosfera allora vigente. Non avremmo potuto dare una mano alle vittime, se non a costo della propria incolumità. Ci trovavamo di fronte ad un regime politico, il cui programma era la soppressione della Chiesa, compreso lo scioglimento degli Ordini religiosi. Volevano manovrare il Paese sotto l’apparenza della legalità. Per questo scopo avviavano dei processi basati su accuse false.

Ho potuto informarmi della tragedia di István Sándor con tutta la certezza, solo dopo il 1990, quando l’attività dell’Ordine è ricominciata in Ungheria e i superiori Salesiani me l’hanno personalmente raccontato.

In base alle notizie apprese, posso affermare soltanto il fatto che egli sia stato condannato a morte di capestro e la condanna sia stata eseguita.

La notizia successiva, che mi è giunta, è stata quella dell’inizio del processo per la beatificazione, che mi rese molto felice.

Come ho già detto all’inizio della mia testimonianza, István Sándor si preparò consapevolmente alla vita religiosa, e ne rese testimonianza sia durante l’aspirandato ed il noviziato, che negli anni svolti in attività educativa in mezzo ai giovani a Rákospalota. Egli non dava buon esempio solo occasionalmente, ma costantemente, perché la sua convinzione lo sosteneva. Secondo me, questo comportamento fu la base principale della sua forza d’animo che lo accompagnò al martirio. Dunque la sua preparazione consapevole e la sua disponibilità sono la prova della sua santità di vita.

Oltre a dare un buon esempio, la sua beatificazione fungerebbe come prova della persecuzione della Chiesa Cattolica ungherese. Egli diede testimonianza come cristiano, come religioso coscienzioso e con il suo martirio suggellò la sua vita, degna dei suoi ideali. Potrà diventare il modello della perseveranza, della devozione e della diligenza nella vita spirituale e in quella pratica, per Salesiani, per giovani ungheresi e per tutta la Chiesa. Sarei contento di contribuire alla sua beatificazione con la mia modesta testimonianza.